

Liceo statale “Quinto Ennio - Ferraris” – Taranto (TA)

Filosofia: un mestiere pericoloso

Antologia di brani di filosofi greci a cura della docente Patrizia D’Elia.

Aristotele, Protreptico, B44

Non dobbiamo perciò preoccuparci se la filosofia non si dimostra utile o vantaggiosa perché non affermiamo innanzi tutto che sia vantaggiosa, ma piuttosto che è buona, e che la si debba scegliere non per qualcos'altro, ma per se stessa. Infatti come noi andiamo ad Olimpia per lo spettacolo dei giochi in sé, anche senza averne alcun altro vantaggio (perché lo spettacolo vale in sé più di molto denaro), e come non guardiamo le rappresentazioni drammatiche delle feste Dionisie in base al calcolo di ricevere qualcosa dagli attori – anzi siamo proprio noi a pagare – e come valutiamo molti altri spettacoli più di una gran somma di denaro, così anche valuteremo la contemplazione dell'universo più che non tutte quelle cose, che ci si dia molta pena per andare a vedere delle persone che sulla scena si presentano come donne e schiavi, oppure lottano o gareggiano in corse ad Olimpia, e d'altra parte si consideri che non si debba contemplare senza un compenso la natura delle cose e della verità.

Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, II, 21

Convinto che la speculazione naturalistica non ci riguarda affatto, discuteva di questioni morali nelle officine e nel mercato. Era solito dire che l’oggetto della sua ricerca era: «Ciò che nella casa si fa di male e di bene». Spesso nell’indagine il suo conversare assumeva un tono piuttosto veemente: allora i suoi interlocutori lo colpivano con pugni o gli strappavano i capelli; nella maggior parte dei casi era disprezzato e deriso, ma tutto sopportava con animo rassegnato. A tal punto che una volta, sopportando i calci che aveva ricevuti da un tale, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino, l’avrei forse condotto in giudizio?» Così tramanda Demetrio.

Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, IV, 18

Polemone [filosofo platonico] soleva dire che bisogna esercitarsi nei fatti concreti della vita e non nelle speculazioni dialettiche, per evitare di essere come uno che abbia imparato a memoria un manuale di armonia musicale e non sappia esercitarla, e quindi per evitare di riscuotere ammirazione per l’abilità dialettica e di essere incoerenti con se stessi nel disporre della propria vita.

Epitteto, Diatribe, III, 21, 4-6

L’architetto non viene a dire: «Ascoltatemi sull’arte del costruire», ma, fatto il contratto per una casa, la costruisce... Agisci anche tu in tal modo: mangia come un uomo, bevi come un uomo,... sposati, abbi dei figli, partecipa alla vita della città; sappi sopportare gli insulti, tollera gli altri uomini.

Epitteto, Diatribe, IV, 6, 34

Liceo statale "Quinto Ennio - Ferraris" – Taranto (TA)

Filosofia: un mestiere pericoloso

La mattina, non appena alzato, chiediti: «Cosa mi resta da fare per acquisire l'impassibilità e l'assenza di turbamento? Chi sono io? Un corpo? Una fortuna? Una reputazione? Nulla di tutto ciò. Ma cosa? Sono un essere ragionevole?» Allora cosa si esige da un tale essere? Ripassa nella mente le tue azioni: «Che cosa ho trascurato di ciò che conduce alla felicità? Cosa ho fatto di contrario all'amicizia? Agli obblighi della società? Alle qualità del cuore? Quale dovere ho ommesso in queste materie?»

Epitteto, Manuale, 5

Non sono i fatti in sé che turbano gli uomini, ma i giudizi che gli uomini formulano sui fatti. Per esempio, la morte non è nulla di terribile (perché altrimenti sarebbe sembrata tale anche a Socrate): ma il giudizio che la vuole terribile, ecco, questo è terribile. Di conseguenza, quando subiamo un impedimento, siamo turbati o afflitti, non dobbiamo mai accusare nessun altro tranne noi stessi, ossia i nostri giudizi. Incolpare gli altri dei propri mali è tipico di chi non ha educazione filosofica; chi l'ha intrapresa incolpa sé stesso; chi l'ha completata non incolpa né gli altri né se stesso.

Epitteto, Manuale, 13

Se vuoi progredire, sopporta pure che le circostanze esterne ti procurino la reputazione di stolto e insensato, non cercare affatto di apparire sapiente: anzi, se ci sarà chi ti considera qualcuno, diffida di te stesso. Perché devi sapere che non è facile conservare la tua scelta morale conforme a natura e insieme conservare le cose esterne: chi si occupa dell'una necessariamente deve trascurare le altre, e viceversa.

Epitteto, Manuale, 22

Se aspiri alla filosofia, preparati fin d'ora a essere deriso e schernito dalla gente: «ce lo ritroviamo di colpo filosofo», diranno, e ancora: «da dove ha preso tutto questo cipiglio?». Ma sul tuo volto non vi sia cipiglio; attieniti invece a ciò che ti pare il meglio, come un uomo assegnato dal dio a questo posto. E ricorda che se resterai coerente agli stessi principi, quelli che prima ti beffavano poi ti ammireranno, mentre se ti rivelerai inferiore a essi riscuoterai un doppio dileggio.

Epitteto, Manuale, 46

Non definirti in nessuna occasione filosofo e in generale non parlare tra gente comune di principi filosofici, ma fai quello che discende da questi principi: per esempio, a banchetto non dire come si deve mangiare, ma mangia come si deve. Ricorda, infatti, che Socrate aveva a tal punto eliminato l'ostentazione da ogni suo atteggiamento che c'era chi addirittura lo avvicinava per domandargli di essere introdotto presso altri filosofi, e Socrate lo accompagnava da loro. Tanto accettava il fatto di non essere considerato! E se, quando ti trovi tra gente comune, il discorso cade su un principio filosofico, per lo più osserva il silenzio: è troppo alto il rischio che tu rigetti immediatamente quello che non hai ancora digerito. E quando qualcuno ti dice che non sai nulla, se non ti senti punto sul vivo, allora sappi che la tua opera di filosofo è iniziata. Le pecore non portano il foraggio ai pastori per mostrare quanto hanno mangiato, ma lana e latte sono il prodotto esterno della pastura che hanno assimilato internamente: e tu

Liceo statale "Quinto Ennio - Ferraris" – Taranto (TA)

Filosofia: un mestiere pericoloso

alla gente comune non sciorinare i principi filosofici, ma esponi i risultati che derivano dalla loro digestione.

Epitteto, Manuale, 52

In filosofia il settore primo e il più necessario è l'applicazione dei principi; per esempio: non mentire. Il secondo sono le dimostrazioni; per esempio: perché non si deve mentire? Il terzo costituisce la conferma e la distinzione dei primi due: da dove deriva che questa sia una dimostrazione?, che cos'è una dimostrazione?, cos'è una conseguenza logica, una contraddizione?, e la verità, e il falso? Il terzo settore, quindi, è necessario per il secondo, e il secondo per il primo; ma il più necessario, quello su cui dobbiamo soffermarci, rimane il primo. Invece noi facciamo il contrario: indugiamo sul terzo e tutto il nostro impegno ruota intorno a quello; mentre del primo ci disinteressiamo totalmente. Per questo da un lato pratichiamo la menzogna, dall'altro teniamo sottomano la dimostrazione che non si deve mentire.

Platone, Apologia, 21b-e

Vedete ora per quale ragione vi racconto questo: voglio farvi conoscere da dove è nata la calunnia contro di me. Udita la risposta dell'oracolo, riflettei in questo modo: "Che cosa mai vuole dire il dio? che cosa nasconde sotto l'enigma? Perché io, per me, non ho proprio coscienza di esser sapiente, né poco né molto. Che cosa, dunque, vuol dire il dio quando dice che io sono il più sapiente degli uomini? Di certo egli non mente; poiché non può mentire". – E per lungo tempo rimasi in questa incertezza, che cosa mai il dio voleva dire. Finalmente, sebbene assai contro voglia, mi misi a farne ricerca, in questo modo. Andai da uno di quelli che hanno fama di essere sapienti; pensando che solamente così avrei potuto smentire l'oracolo e rispondere al vaticinio: "Ecco, questo qui è più sapiente di me, e tu dicevi che ero io". – Mentre dunque io stavo esaminando costui, – il nome non c'è bisogno ve lo dica, o Ateniesi; vi basti che era uno dei nostri uomini politici questo tale con cui, esaminandolo e ragionandoci insieme, feci l'esperimento che sto per dirvi; – ebbene, questo brav'uomo mi parve, sì, che avesse l'aria, agli occhi di molti altri e in particolare di se stesso, di essere sapiente, ma in realtà non lo fosse; e allora provai a farglielo capire, che credeva essere sapiente, ma non lo era. E così, da quel momento, non solo venni in odio a costui, ma anche a molti di coloro che erano lì presenti. E, andandomene via, doveti concludere tra me e me che veramente di codesto uomo ero più sapiente io, in questo senso: che l'uno e l'altro di noi due poteva pur darsi non sapesse niente né di buono, né di bello; ma costui credeva di sapere e non sapeva, io invece, come non sapevo, neanche credevo di sapere; e mi parve insomma che almeno per una piccola cosa io fossi più sapiente di lui, cioè che io, quel che non so, neanche credo di saperlo. E quindi me ne andai da un altro, fra coloro che avevano fama di essere più sapienti di quello; e mi accadde precisamente lo stesso; e anche qui mi tirai addosso l'odio di costui e di molti altri.

Platone, Apologia, 28b-29b

Qui forse qualcuno potrebbe dirmi: "Ma come, Socrate, non ti vergogni d'esserti messo a esercitare tale ufficio che per esso, ora, corri pericolo di morire?". A costui, ragionevolmente, io potrei rispondere così:

Liceo statale "Quinto Ennio - Ferraris" – Taranto (TA)

Filosofia: un mestiere pericoloso

"No, tu non dici bene, o amico, se pensi che debba chicchessia, il quale sia capace di qualche bene anche piccolo, far calcolo dei rischi di vita o di morte, e non debba invece a questo solo badare quando operi, se operi il giusto o l'ingiusto e se compia azioni di onesto e valoroso uomo o se di vile e malvagio. Altrimenti, a seguire codesto tuo conto, assai stolti sarebbero stati tutti quegli eroi che morirono a Troia; e stoltissimo sopra tutti il figliolo di Tètide il quale, anziché sottostare a vergogna, tal dispregio mostrò del pericolo che, quando la madre sua, che era dea, ardendo egli dal desiderio di uccidere Ettore, gli disse, se bene ricordo, press'a poco così: – O figlio, se vendicherai la morte del tuo compagno Pàtroclo e ucciderai Ettore, anche tu morirai, ché tosto a quello di Ettore già pronto segue tuo fato; ebbene, Achille, udite codeste parole, disdegno ebbe del pericolo e della morte; e, assai più temendo vivere da vile senza vendicare l'amico, Sùbito io muoia, disse, – appena inflitta sua pena a chi ha ucciso, né qui io rimanga oggetto di scherno presso le curve navi, e della terra inutil peso. Credi tu dunque si sia dato pensiero Achille della morte e del pericolo?". E in verità così deve essere, o cittadini di Atene: che dove uno abbia collocato se stesso, reputando quello essere il suo luogo più onorevole, o vi sia stato collocato da chi comanda; quivi, io credo, deve rimanere, e quivi affrontare i pericoli, e della morte non fare calcolo, né d'altro male veruno, più che della viltà e della vergogna. Io dico dunque, o Ateniesi, che sarebbe una condotta assai singolare e strana la mia se, mentre a Potidèa e ad Anfipoli e a Dèlio, quando i comandanti che voi eleggeste a comandarmi mi assegnarono il posto, là dove essi allora mi ordinarono di rimanere io rimasi, come chiunque altro, e corsi pericolo di morire; qui invece, ordinandomi il dio, almeno come ho potuto intendere e interpretare io quest'ordine, che dovessi vivere filosofando e adoperandomi di conoscere me stesso e gli altri,

qui, dico, per paura della morte e d'altro simile male, avessi disertato il posto che il dio mi aveva assegnato. Sarebbe cosa, ripeto, assai strana: e veramente si avrebbe ragione allora di trascinarvi qui in tribunale come un empio che non crede agli dèi, dal momento che disobbedisco all'oracolo e temo la morte e credo di essere sapiente e non lo sono. Infatti temere la morte non è altra cosa, o cittadini, che credere d'esser sapienti e non essere: giacché è credere di sapere quello che uno non sa. E invero della morte nessuno sa s'ella non sia per avventura il maggiore di tutti i beni che possano capitare all'uomo; e tuttavia la temono come se sapessero ch'ella è il maggiore dei mali. E non è ignoranza codesta, e anzi la più vituperevole ignoranza, credere di sapere ciò che uno non sa? Ora io, o cittadini, proprio per questa ragione e su questo punto credo differire dalla maggior parte degli uomini; e se in alcuna cosa osassi dire di essere più sapiente di qualcuno, solamente per questo lo direi, che come non so nulla di preciso delle cose dell'Ade, così neanche credo di saperne. Ma commettere ingiustizia e non essere obbediente a chi è migliore di noi, sia dio sia uomo, questo so bene che è cosa vergognosa e turpe. E dunque, davanti ai mali che so esser mali, non accadrà mai che io tema e fugga quelli che io non so se per avventura non siano beni.

Plutarco, *I filosofi devono dialogare soprattutto con i potenti*, 776c-d

Liceo statale “Quinto Ennio - Ferraris” – Taranto (TA)

Filosofia: un mestiere pericoloso

Il discorso filosofico non scolpisce statue immobili, ma tutto ciò che tocca esso vuole rendere attivo, efficace e vivo, ispira degli impulsi motori, dei giudizi generatori di azioni utili, delle scelte a favore del bene...

Simplicius, XXXII, 154

Quale posto avrà il filosofo nella città? Sarà uno scultore di uomini e un artigiano che fabbrica cittadini leali e degni. Non avrà dunque altro mestiere che quello di badare alla purificazione di se stesso e degli altri, per vivere la vita conformemente alla natura che conviene all'uomo; sarà il padre comune e il pedagogo di tutti i cittadini, il loro riformatore, il loro consigliere e il loro protettore, offrirà a tutti la propria collaborazione nella realizzazione di qualsiasi cosa buona, compiacendosi con quelli che sono felici e compatendo e consolando quelli che sono afflitti.